



Sta bene la bimba che ha subito il trapianto di cuore e polmoni

detto il professor Marcelletti che ha eseguito l'operazione di trapianto - tuttavia, allo stato attuale, non ci sono ancora state complicazioni. Se Cristina supererà i problemi di «rigetto», verrà rimessa all'ospedale tra circa quaranta giorni. «Successivamente, la piccola dovrà naturalmente sottoporsi a controlli periodici - ha detto Marcelletti - ma potrà condurre una vita del tutto normale».

Sta bene Cristina (nella foto), la bambina di sei anni che sabato notte, nell'ospedale «Bambini Gesù» di Roma, ha subito il trapianto del cuore e di entrambi i polmoni. Saranno la quinta, la sesta e la settima, le giornate più difficili - ha detto il professor Marcelletti che ha eseguito l'operazione di trapianto - tuttavia, allo stato attuale, non ci sono ancora state complicazioni. Se Cristina supererà i problemi di «rigetto», verrà rimessa all'ospedale tra circa quaranta giorni. «Successivamente, la piccola dovrà naturalmente sottoporsi a controlli periodici - ha detto Marcelletti - ma potrà condurre una vita del tutto normale».

Ennesima tragedia notturna tra Alessandria e Novi Ligure Diciannovenne «punta» tre autostoppiste e le falcia

Subito dopo un altro giovane piomba con l'auto sul gruppo: un ferito gravissimo Tutti reduci dalla discoteca

Acrobazie al volante muoiono investite 2 ragazze

Due ragazze di 16 e 15 anni, appena uscite da una discoteca, sono morte, domenica notte, investite da un'auto che le ha falciate mentre facevano l'«autostop» sul ciglio della strada. Gravemente ferita una loro coetanea. L'investitore, che potrebbe aver perso il controllo dell'auto nell'intento di fare uno scherzo alle tre ragazze, sceso dall'auto per soccorrerle, è stato investito a sua volta.

striscio: lei vola in aria ma resta solo ferita. Guidava Giancarlo Daggiano, 19 anni. Anche lui, fino a poco prima, nella pista della discoteca Master. Ci era andato con un amico e due ragazze. Li aveva accompagnati a casa, e adesso stava tornando ad Alessandria. Deve aver visto le ragazze ferme sul ciglio della statale. Una la conosceva, era sua amica. La polizia stradale, che cerca di ricostruire la dinamica della tragedia, ha un atroce sospetto: forse voleva fare uno scherzo, solo sfiorarle. Ma non ce l'ha fatta, le ha centrate in pieno. Correva, il piede pigiato forte sull'acceleratore. Le ha centrate come birilli. Aveva solo il foglio rosa.

l'altro. Tutto da capire, per gli agenti, ma subito una certezza: gli investitori correvano. Eccessi di velocità, succede spesso alle uscite delle discoteche. Per Maria Luisa Ghiglione e Stefania Pavoli, che abitavano rispettivamente a Novi Ligure e Serravalle Scrivia, non c'è niente da fare. Anzi, il problema è riconoscerle, identificare i loro due corpi, sfigurati. Ma per Clara Ciotta non, qualcosa si può fare: la caricano in ambulanza e la trasportano nel centro di rianimazione di Alessandria. E' gravissima, i medici dicono «che bisogna sperare», loro ce la mettono tutta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO
TORINO. Ancora morte dopo la discoteca, e stavolta c'è anche il terribile sospetto che la tragedia, divisa in più fasi, cominci con uno scherzo. Alle tre e mezza di domenica notte, pochi chilometri dalla statale Alessandria-Novigliare, vicino Boscomarengo. Qui c'è la maxi-discoteca «Master». Poco più in là, sul ciglio della strada: tre ragazze. Sudate, esauste, felici. Chiedono un passaggio. I fari spuntano, all'improv-

viso, nel buio, e si avvicinano velocissimi. Sbandano. Puntano verso di loro. Le tre ragazze non fanno in tempo a scanzarsi, vengono investite. Micidiale l'impatto con la Fiat Uno Forze hanno appena fatto in tempo a urlare. La loro paura dev'essere stata breve e violenta. Maria Luisa Ghiglione, 16 anni, e Stefania Pavoli, 15, muoiono sul colpo. Clara Ciotta, quindicenne, è più fortunata. Questione di pochi centimetri, il paraurti dell'auto la colpisce di

cando di capire cos'ha fatto. I fasci di luce dei fari gli illuminano la scena del massacro. Ma la notte di morte non è ancora finita. Alle sue spalle, spuntano altri due fari. Ancora velocissimi. E nemmeno questi si fermano. Il muso della Renault guidata da Davide Riccio, diciannovenne, forse anche c'è di ritorno da una discoteca, centra in pieno Giancarlo Daggiano. Il Daggiano non si è accorto di niente, sente il colpo tremendo e vola nel buio e sull'asfalto. Sono passati pochi secondi dal primo incidente, e ora c'è un altro corpo che vola e ricade sull'asfalto. Per fare un bilancio, gli agenti della polizia stradale che arrivano sul posto devono contare i corpi sparsi sull'asfalto nelle pozze di sangue: due morti e due feriti. Una specie di battaglia, due incidenti stradali uno dietro

Nuorese
Salta in aria la casa di un sindaco

Criminalità
Sacra Corona: a giorni la sentenza

L'uomo «giustiziato» sotto casa; il fratello scomparso due anni fa
Padova, la lunga mano della 'ndrangheta raggiunge un pregiudicato di Taurianova

NUORESE. Proseguono gli attentati contro gli amministratori comunali nel Nuorese. Dopo i recenti, gravi episodi di Orotelli, Lula e Forni, ignoti hanno sistemato e fatto deflagrare un ordigno di consistente potenza nella casa in costruzione di Salvatore Succu, 35 anni, democristiano e sindaco di Onifai, centro a poco più di 37 chilometri da Nuoro.

LECCO. Sono riuniti dalle 11 di ieri in camera di consiglio i giudici della Corte d'Assise di Lecco impegnati nel processo a 132 persone, gran parte delle quali accusate di aver appartenuto all'organizzazione pugliese di stampo mafioso, «Sacra corona unitaria». Il processo, cominciato il primo ottobre scorso nell'aula bunker di una scuola media alla periferia della città, si è protratto per 118 udienze.

Aveva 21 anni, il suo primo furto lo aveva commesso a 10. Due anni fa, a Taurianova, era scomparso suo fratello, vittima della «dupara bianca». Adesso hanno ammazzato anche lui, Michele Messina, a 1.200 chilometri da casa. Un killer gli ha sparato sette colpi mentre rientrava nell'abitazione di Carmignano di Brenta dove trascorrevano un periodo di «sorveglianza speciale». Sfondo del delitto: droga e faide tra clan Pesce e Pitomalli.

fratelli pregiudicati di 21 e 23 anni originari di Rosarno. Con loro, aveva messo su un florido traffico di eroina tra Calabria e Veneto, del tutto incurante degli obblighi della sorveglianza speciale: in sei mesi i carabinieri lo avevano già denunciato otto volte per averli violati. Lo scorso gennaio, il giorno dell'Epifania, la premiata ditta aveva cominciato a sgretolarsi. Sul lungomare di San Ferdinando, in Calabria, i carabinieri avevano arrestato Domenico Scarmato assieme a tre giovani di Carmignano, e sequestrato più di mezzo chilo di eroina. Pochi giorni dopo, perquisizione della casa cantoniera di Carmignano ed altri arresti. Dentro Michelangelo Scarmato, dentro anche Michele Messina: avevano nascosto un sacchetto di eroina in cima all'abete del giardino. Ed altri 9 grammi di eroina e cocaina sono saltati fuori, ieri, dalla legnaia. Dal giudice delle indagini preliminari di Palmi, Diego Mattelini, era arrivato l'ordine di custodia cautelare per Messina e compari, accusati di «associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di grossi quantitativi di eroina». Poi il magistrato si era «dimenticato» d'internarlo e l'uomo era tornato in libertà. Ora è diventato il terzo mafioso ammazzato nel padovano negli ultimi due anni: prima era toccato al calabrese Giuseppe Leuzzi ed al siciliano Natale Di Meco.

Altri tre omicidi Calabria, massacrato a colpi di fucile

La casa, che sta sorgendo alla periferia del paese, è stata semidistrutta dall'esplosione. I malviventi hanno infatti collocato le cariche di esplosivo alla base di due pilastri portanti tra il primo e il secondo piano. Il sindaco, sulle prime, ha ignorato l'accaduto e ha continuato nella normale attività di amministratore. Tuttavia, dopo aver bene riflettuto sull'accaduto, non ha escluso la possibilità di rassegnare le dimissioni. Salvatore Succu è convinto di non aver nulla da rimproverarsi, ma è molto preoccupato per la moglie e per il figlio: teme che possano essere fatti oggetto di minacce o intimidazioni. E adesso non è escluso che anche il sindaco democristiano si unisca ai suoi colleghi del Dps che negli ultimi tempi, di fronte all'avanzare di minacce, hanno gettato la spugna sperando di non dover più subire attentati.

L'organizzazione, che secondo gli inquirenti si sarebbe formata nelle carceri pugliesi, fu scoperta alcuni anni fa, anche grazie ad alcune intercettazioni telefoniche. In due rapporti consegnati ai sostituti procuratori Cataldo Motta e Francesco Mandoli, i carabinieri (nell'88), e la polizia (l'anno dopo), attribuirono all'organizzazione il controllo del traffico di stupefacenti e di bische clandestine in vaste aree del Salento, nonché numerosi omicidi. Secondo gli inquirenti, inoltre, tra l'89 e i primi mesi del '90, una cinquantina di persone sono state uccise per rivalità tra appartenenti alla stessa Sacra corona unitaria. Personaggio di spicco, una sorta di fondatore dell'organizzazione, è considerato don Pino Regoli: chiesti, fu, 23 anni. Ne sta comunque già scontando altri 23.

romolo frettoloso nonostante i padroni di casa stessero già telefonando ai carabinieri. Michele Messina aveva 21 anni appena compiuti, e una fedina penale lunga così. Veniva da Taurianova: primo furto a 10 anni, poi dentro e fuori per caseme di carabinieri e prigioni. Il fratello Demetrio era sparito due anni fa, uno dei tanti casi di «dupara bianca». Messina era uomo di fiducia della famiglia di Peppino Pesce, uno dei clan che si stanno spartendo, a colpi di mitra, l'impero del Pitomalli. Incappato in Calabria nel divieto di soggiorno, aveva scelto di trascorrere la sorveglianza speciale in Veneto, in una zona di ricca e tranquilla campagna, a cavallo tra Padova, Vicenza e Treviso, 1.200 chilometri da casa. Non che fosse uno spirito nel padovano negli ultimi due anni: prima era toccato al calabrese Giuseppe Leuzzi ed al siciliano Natale Di Meco.

ROMA. Tre morti ammazzati. Ieri, in Calabria, a Cotronei (Catanzaro), muore Leonardo Novello, 43 anni, autista in una fabbrica di torrefazione. Verso mezzogiorno, è alla guida di un furgone della ditta. Il killer sanno dove è diretto. L'auto si affianca, dal finestrino partono sei colpi di fucile. Leonardo Novello muore subito, il suo furgone va a schiantarsi contro un marciapiede. La vittima non aveva precedenti penali. Alcamo, in provincia di Trapani, Vincenzo Viola, un pastore di 51 anni, è appoggiato al suo motore, nella piazza principale. Sale, mette in moto, sta per partire. I sei sparo proprio allora. Colpi di fucile al collo, al petto, al torace. Erano in tre, hanno detto alcuni testimoni. Compiuto il delitto, fuggono a piedi. Vincenzo Viola aveva precedenti penali, per reati contro il patrimonio e pascolo abusivo. Il delitto di ieri mattina rientra in

una faida feroce tra due gruppi mafiosi, che, dall'inizio dell'anno, ha già prodotto, ad Alcamo, quattordici morti ammazzati. Il terzo omicidio è avvenuto a Guspini, un paese in provincia di Cagliari. Sivio Ecca, 39 anni, sta rincassando: viene aggredito, una coltellata alla gola. È una morte al rallentatore. Sanguinante, continua a camminare. Dieci, venti metri, poi cade. Viene soccorso da un passante che riesce a portarlo fino all'ospedale civile di San Gavino. Qui, Sivio Ecca muore. La coltellata aveva interessato l'aorta, provocando un'emorragia interna. I carabinieri hanno cominciato le proprie indagini dal mondo degli spacciatori e dei tossicodipendenti. Sivio Ecca era infatti noto agli inquirenti: una vicenda di droga lo aveva portato in carcere, da dove era uscito due mesi fa. È il sedicesimo omicidio compiuto in Sardegna dall'inizio dell'anno.

Hanno accoltellato un giovane fra la folla domenicale. La vittima, operata, si salverà Derise e schermite da tutti per i «difetti» fisici e il «coraggio» di uscire di casa, hanno colpito uno fra i tanti

La vendetta di tre sorelle d'«onore» a Corleone

Il paese adesso è contro di loro. Contro le tre sorelle che da domenica sera devono rispondere di tentato omicidio e porto abusivo di arma, avendo inferto 5 coltellate ad un giovane di Corleone. Loro sono convinte di essere nel giusto. Il giovane, sottoposto ad intervento chirurgico, è vivo per miracolo. Il capitano dei carabinieri Iannone, che dirige le indagini, parla di un «episodio di sottocultura».

calci e schiaffi, mette mano al coltello riducendo il ragazzo a mal partito. I testimoni? In abbondanza. Tanto che - ed è stranissimo - questa volta le deposizioni si sprecano, anche se nessuno ha avuto la geniale idea di separarli, perché in fondo il quadretto di tre donne che agrediscono un uomo avrà presentato per i paesani aspetti esilaranti. Vero svago, vero passatempo, in questa Corleone dove - malia a parte - non è che poi succeda grandinata. Ma lo svago è finito in dramma. E indagando sul dramma sono emersi particolari interessanti.

occhio... Tant'è. Quanto possono essere feroci, decisivi nei rapporti umani, nell'universo chiuso di un paese siciliano - e qui stiamo parlando di Corleone - l'offesa, l'ingiuria, il diminutivo, lo spiego a più riprese Leonardo Sciascia. E nel «Giorno della civetta» questa diventa persino materia di indagine per il capitano Bellodi alle prese con un delitto mafioso, durante un interrogatorio: «Ci sono ingiurie che colgono i caratteri o i difetti fisici di un individuo - dice il capitano - e altre che invece colgono i caratteri morali; altre ancora che si riferiscono a un particolare avvenimento o episodio. E ci sono poi le ingiurie ereditate, estese a tutta una famiglia; e si trovano anche nelle mappe del catasto... Ma procediamo con ordine: le ingiurie che dicono dei caratteri e dei difetti fisici. Le più banali: l'orbo, lo zoppo, lo sciancato, il mancino... Somigliava a

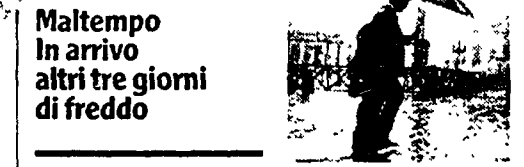
qualcuna di queste l'ingiuria che disse suo marito? Chissà quale ingiuria si trovano dietro le tre sorelle Mannina... Ieri sera, parlando con Angelo Iannone, 29 anni, capitano dei carabinieri di Corleone, abbiamo appreso altri particolari. Le tre donne si sono chieste a riccio e si sono rifiutate di rispondere alle domande. «Vi rendete conto - ha insistito il capitano - che c'è un giovane in fin di vita? Risposta incuriosita: «Ancora non è stato interrogato in ospedale, ieri mattina. Negò di averle offese, domenica sera. Ammette di essersi lasciato andare a battute di dubbio gusto, una settimana fa, quand'era in compagnia di amici. Le sorelle, informate, hanno deciso di vendicarsi. Domenica, incontrandolo, lo hanno apostrofato così: «Sei tu il figlio di...» «Sì, sono io», ha risposto Gullotta. E in un attimo le cose hanno preso la piega che sappiamo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO
CORLEONE. Sono finite ai Cavallacci. Negano persino l'evidenza. L'arma, un coltellaccio da macelleria, non è stata ritrovata, ma il foderò sì. Arma o non arma ci sono decine di testimonianze che lo inchiodano. Per puro caso non devono rispondere di omicidio: Angelo Gullotta, l'uomo che hanno accoltellato, si salverà grazie ad un tempestivo intervento chirurgico al petto e allo stomaco. Ha perso moltissimo sangue, le viscere sono fuoriuscite per la

violenza dei colpi inferti, ma i medici dell'Ospedale dei Bianchi dovrebbero aver compiuto il miracolo. È un fatto che ha dell'incredibile, questa ennesima storia d'onore e sangue ambientata a Corleone, scet'ano tragicamente ideale per vicende che sembrano provenire dritte dritte dai tempi di una volta. Ed è una storia, in qualche modo, che rompe tutti gli schemi. Questa volta infatti sono state loro, tre donne, tre sorelle a far giustizia sommaria

aprie, una Fiat Uno di colore bianco entrò a tutta velocità nel cortile dell'hotel Gemellano di Nicolosi. Dall'autovettura partirono alcuni colpi di pistola ai quali rispose la raffica di mitraglietta sparata da un carabiniere di guardia. Un'azione spavalda, in un albergo che, oltre al pentito, sorvegliato a vista da due carabinieri, ospitava anche 70 militari del battaglione Sicilia. L'azione del commando convinsse gli inquirenti a trasferire Balsamo in una località più sicura. Il pentito, le cui dichiarazioni non erano ancora state verbalizzate, venne portato a Roma e nascosto in un residence sulla via Aurelia, sotto la sorveglianza degli uomini di Sica. Fu da lì che Paolo Balsamo decise di collaborare con la giustizia. La notizia del suo pentimento arrivò alle orecchie degli uomini del clan che misero in atto un clamoroso avvertimento: la sera del 22

aprie, una Fiat Uno di colore bianco entrò a tutta velocità nel cortile dell'hotel Gemellano di Nicolosi. Dall'autovettura partirono alcuni colpi di pistola ai quali rispose la raffica di mitraglietta sparata da un carabiniere di guardia. Un'azione spavalda, in un albergo che, oltre al pentito, sorvegliato a vista da due carabinieri, ospitava anche 70 militari del battaglione Sicilia. L'azione del commando convinsse gli inquirenti a trasferire Balsamo in una località più sicura. Il pentito, le cui dichiarazioni non erano ancora state verbalizzate, venne portato a Roma e nascosto in un residence sulla via Aurelia, sotto la sorveglianza degli uomini di Sica. Fu da lì che Paolo Balsamo decise di collaborare con la giustizia. La notizia del suo pentimento arrivò alle orecchie degli uomini del clan che misero in atto un clamoroso avvertimento: la sera del 22



Maltempo
In arrivo altri tre giorni di freddo

Il sole che da un paio di giorni è comparso su quasi tutta l'Italia non significa ancora il tempo bello stabile, ma è solo una fase interoculatoria in attesa di una nuova forte perturbazione che arriverà probabilmente mercoledì e che durerà almeno fino a tutto venerdì. Secondo il colonnello Paolo Conte, dell'ufficio previsioni a medio e lungo termine dell'aeronautica militare, la perturbazione provocherà un nuovo repentino abbassamento delle temperature, piogge e anche nevicate sulle Alpi e sugli Appennini a quote relativamente basse, intorno ai mille metri. Questa volta, però il maltempo dovrebbe durare solo due o tre giorni. Le perturbazioni della prima decade di maggio hanno provocato un abbassamento di 2,5 gradi della temperatura media del periodo (da 14,6 a 12,1 gradi), e con le attuali previsioni è ben difficile che si possa rispettare la media dei 16,4 gradi della seconda decade di maggio.

Drogato
chiede mille lire
Ne ottiene 10.000
e porta il resto

ha avvicinato una donna che si trovava, da sola, all'interno dell'ufficio postale. Non per scapparla, ma semplicemente per chiedere mille lire che gli servivano per raggiungere la cifra necessaria per acquistare la sua dose giornaliera. Alla risposta della donna («Ho solo una banconotta da 10.000 lire, e come mancia mi sembra un po' eccessiva»), il giovane ha prontamente risposto: «Non si preoccupi, signora le porto subito il resto». La donna non gli ha creduto, ma dopo qualche titubanza, forse più per timore che per generosità, si è decisa a consegnargli la banconotta, sicura di non rivedere più una lira. Il giovane tossicodipendente, invece, mantenendo la parola data, le si è ripresentato un quarto d'ora dopo per consegnarle, come promesso, le 9.000 lire di resto.

Confesercenti
Anche a Trento il telefono antiracket

anche anonime per poter collegare eventuali fatti criminosi e consentire una visione d'insieme del fenomeno. Un deterrente giudicato importante dai responsabili della Confcommercio per evitare l'instaurarsi in Trentino di un fenomeno già esistente in altre regioni. L'iniziativa segue di qualche giorno la serie di incendi avvenuti in Valsugana. A proposito di questi ultimi, gli investigatori hanno smentito l'ipotesi che fossero da addebitare alla presenza di un racket nella zona.

Respinto
il ricorso
Il processo Sofri resta a Milano

Si celebrerà a Milano il processo d'appello per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale accogliendo la richiesta del Pg Antonio Scopelliti. La corte ha respinto l'istanza di Giorgio Pietrostefani, imputato insieme con Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e il «pentito» Leonardo Marino. Pietrostefani, sollevando dubbi sulla serenità di giudizio dei magistrati milanesi, aveva chiesto il trasferimento del processo in altra sede. In primo grado Pietrostefani, Sofri e Bompressi sono stati condannati a 22 anni di reclusione, mentre Marino, pentito e reo confesso, ha avuto una condanna a 11 anni.

Niente armi
al Terzo mondo
Oggi il voto alla Camera

ne di un cartello di nazioni) che impedisca il trasferimento dei magazzini sistemi d'arma convenzionali ai paesi in via di sviluppo. La mozione impegna anche il governo a creare un più efficace sistema di controllo dell'esportazione di armi, ad attribuire all'Onu - anche attraverso un tribunale internazionale - un potere di controllo e di sanzione, e ad aderirsi per l'apertura di negoziati regionali, in primo luogo in Medio Oriente.

Giudici
Livio Pepino nuovo segretario di Md

Rinnovati tutti i dirigenti di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici. Diventa presidente al posto di Giovanni Palombanni, Nello Rossi, romano, addetto all'ufficio studi della Corte costituzionale. Il nuovo segretario è Livio Pepino, giudice del tribunale per i minorenni di Torino, che occupa l'incarico di Franco Ippolito.

GIUSEPPE VITTORI

Catania, ripreso un pentito
Sfuggì a Sica con un taxi Adesso è sorvegliatissimo ma si è cucito la bocca

CATANIA. La latitanza di Paolo Balsamo, il pentito catanese del clan dei Cusolli, sfuggito il 25 aprile agli uomini dell'italo commissario Domenico Sica, è durata una settimana. Ad interrompere la sua fuga ci hanno pensato i militari dell'arma dei carabinieri che lo hanno catturato a Liven, una frazione di Misterbianco (Catania), dove l'ex pentito si era rifugiato assieme alla moglie. L'operazione che ha portato alla cattura di Balsamo, che si trova adesso rinchiuso in un carcere di massima sicurezza, si è svolta alcuni giorni fa, ma è rimasta coperta dalla massima segretezza. Solo ieri mattina, infatti, sono trapelate le prime indiscrezioni, tra cui quella che l'uomo ha deciso di non aiutare più gli inquirenti con le sue rivelazioni. Arrestato il 18 aprile scorso, Paolo Balsamo decise di collaborare con la giustizia. La notizia del suo pentimento arrivò alle orecchie degli uomini del clan che misero in atto un clamoroso avvertimento: la sera del 22